

Il Consiglio possa discutere le fatte proposte alla prima seduta che terrà.

Asinari prende occasione delle dichiarazioni fatte dal Sindaco intorno alla votazione delle liste elettorali amministrative, che ebbe luogo nella seduta precedente, per sollecitare dal sindaco stesso alcuni schiarimenti relativi all'aumento della rappresentanza comunale ed intorno all'epoca in cui si faranno le nuove elezioni.

Il Sindaco ripete quanto già disse, aggiungendo che egli non mancò di comunicare all'autorità superiore l'avvenuto costante aumento nella popolazione; che il governo stabilì già per moltissimi comuni che si trovano nello stesso caso del nostro, che le nuove elezioni non si abbiano a fare per ora, per non gettare questi paesi in una doppia agitazione elettorale, che di certo avrebbe luogo a pochi mesi di distanza, ove si facessero ora le elezioni richieste dalle mutate condizioni di popolazione, e tosto dopo quelle portate dalla nuova legge comunale che sarà ben presto votata dal Parlamento. Di più tali elezioni si fecero per solito in fin d'anno, affinché la nuova amministrazione abbia a succedere alla vecchia col nuovo anno amministrativo, e non si abbiano a confondere due responsabilità che devono essere distinte. Assicura che in fin d'anno si faranno le elezioni, evitando in tal modo la nomina di un commissario regio, la cui gestione non sempre favorisce l'andamento amministrativo di un paese. Queste sono le spiegazioni che egli può dare al Consigliere interpellante.

Asinari soggiunge ancora alcune considerazioni, dice che la nomina di un commissario regio non lo spaventa di troppo, e conclude dichiarando che non propone alcuna risoluzione.

TEATRO

Non ostante i prezzi aumentati, assisteva Giovedì sera, alla rappresentazione del dramma di Elise Barbieri, *Marat*, un pubblico assai numeroso, mosso dall'attrattiva della novità, e della presenza dell'autore. A lui ed al suo dramma fece il pubblico accoglienze oneste e liete: alla fine di ognuno dei primi tre atti vi furono applausi ed una chiamata all'autore, alla fine del quarto, l'autore fu voluto due volte alla ribalta. La cronaca dunque della serata segna e deve segnare un successo abbastanza lusinghiero per l'autore, il quale agli applausi che salutarono il

deriva e forse il progresso e da questo maggiori agi, un'infinità di miglierie?

E se gli umanitari, i patrioti, gli operai del pensiero e della mano; gli uni nell'accingersi a sacrificare la vita, gli altri a macerarsela colle elocubrazioni e colle fatiche, si fossero soffermati un istante sull'orlo dei pericoli e dei disagi che loro dinanzi si affacciarono; se lo scetticismo li avesse trattiene di un sol punto sulla via da essi tracciata sì, se non fossero stati invasati appieno dall'entusiasmo del credente nell'istante dell'azione, che cosa sarebbe l'umanità; sarebbe ora essa degna di padroneggiare il mondo?

Eppure di fronte all'eloquenza di tanti fatti havvi lo scetticismo schernitore, havvi la fredda indifferenza; evocando la memoria dei martiri dell'umanità, della patria, del lavoro e del pensiero, la nostra fibra non si scuote con potente fremito.

Non è soltanto col dubbio assoluto che si danneggia la fede per una causa, ma sibbene colla mancanza dell'entusiasmo nel farla trionfare, l'indifferenza circa i suoi risultati. Dall'indifferenza al dubbio, da questo alla negazione è breve il passo. E se mancasse in noi l'entu-

Marat nelle città ove venne finora rappresentato, può, a buon diritto, aggiungere quelli con cui lo salutò il nostro numeroso pubblico di Giovedì sera.

✱

Al verdetto del pubblico, non può forse corrispondere in tutto e per tutto quello della critica. Il *Marat*, più che un dramma, rappresenta, come ha avuto cura di dire l'autore stesso, scene della Rivoluzione Francese, ond'è che si ha nel lavoro del Barbieri il difetto inerente alle scene (chiamiamole così), quello cioè di essere slegate, e qualche volta troppo indipendenti l'una dall'altra. Comprendiamo ben facilmente che era difficile assai evitare tale grave difetto, ma era qui appunto che doveva apparire la nobiltà dell'autore, a cui due modelli illustri, il Cavallotti ed il povero Cossa, potevano aver segnata la via da tenersi per evitarlo.

Questo difetto di nesso, nuoce, secondo il nostro debole modo di vedere, a tutto il buon andamento dell'azione, la quale appunto per ciò, qualche volta langue, e solo si rialza e tiene desto l'interesse del pubblico, allorchando il filo conduttore dell'azione stessa, che si era perduto, si ritrova e si rivede.

✱

Sul personaggio principale, su *Marat*, l'autore ha rivolto tutte le sue cure, lasciando un pochino nella penombra gli altri personaggi i quali servono come di cornice al quadro di cui campeggia la figura di *Marat*. Noi siamo grati all'autore di non aver tentato una vera e propria riabilitazione di quest'uomo, il quale si preoccupava unicamente di distruggere, senza pensare al modo di ricostruire. Una riabilitazione sarebbe stata impossibile: se a lavare le grandi colpe commesse dal dispotismo per lunghi secoli, era forse necessario (se ci è lecita la frase) un battesimo di sangue, tale necessità non giustifica *Marat* dal delitto di averne fatto spargere più di quanto era necessario, di aver amato la libertà soltanto a parole, di avere spinto il popolo a fatti che disonorarono la grande rivoluzione che fu pur così feconda di idee e di pratici risultati, che spianò la via al trionfo della libertà.

È riuscito in qualche punto il Barbieri a darci una idea di *Marat*, ma ci pare che egli non ne abbia in qualche altro punto reso troppo bene il carattere. Nel principio del terzo atto ad esempio *Marat* filosofeggia troppo: quel suo monologo ci faceva pensare, mentre lo udivamo, ad un sognatore, non ad un uomo che come *Marat* aveva impeti selvaggi e che, spinto fors'anco dal malore

siasmo nell'accogliere, difendere e propagare quanto è destinato ad agire pel nostro perfezionamento, verrebbe decretata la morte morale dell'umanità e la vita umana eguaglierebbe l'esistenza del bruto.

Nel dubbio sta la rovina umana e di ogni nobile idea; si crea mercè esso lo scontorto, si provoca il caos intellettuale, la morte del sentimento, dell'ideale; si soffocano tutte le sane aspirazioni, la poesia della vita si nasconde e si sperde. Dato l'uomo brancicante nelle tenebre del dubbio, coll'incertezza nell'accettare sotto forma di fede tuttoché gli ha da rendere meno disagiata la vita; e la necessità di questa fede come principio e fine di tutti i beni, l'uomo stesso si trasformerebbe in una mostruosità; più ancora in una contraddizione in termini.

✱

Fra le diverse scuole scettiche, una ve ne ha, che potresti chiamare con vocabolo odierno, opportunistica. Questa scuola getta il dubbio nella palestra umana sotto le sembianze di agente riparatore. Lo scetticismo difatti è da essa chiamato il padre della scienza, secondo essa solo il

fisico ond'era travagliato, odiava e denunciava, come gli fa dire l'autore stesso nel quarto atto.

✱

Delle altre figure del dramma non parliamo; esse, come abbiamo detto più sopra, sono sacrificate troppo a *Marat*, ed è in ciò anche che consiste un difetto grave della produzione, nella quale noi avremmo desiderato, fosse dato un maggiore svolgimento a quell'amore dei sensi, o del cuore che sia, di *Marat* per la contessa Obinski, all'affetto che in lui si spiega pel figlio avuto da quella donna. C'era in tale fatto, un vero filone d'oro che, convenientemente seguito e sfruttato, avrebbe dato il dramma vivo e vero, il dramma palpitante che commuove e che entusiasma perchè esprime e rappresenta affetti che sono i nostri, passioni da cui noi pure possiamo essere dominati.

Si fu, secondo noi, nei punti, in cui l'autore ha seguito quel filone d'oro (ripetiamo la frase) che il *Marat* si rialza, desta interesse e commuove. Nel terzo atto la scena di *Marat* con *Raoul*, e quella che quasi subito le tien dietro colla contessa Obinski sono assai belle, sono trattate con mano maestra, e fanno del terzo atto un vero e bellissimo atto, il quale varrà sempre, secondo noi, a far reggere sulla scena il *Marat* nel quale, lo diciamo ad onore del vero, vi sono pure altri pregi, quali un dialogo abbastanza rapido, abbastanza mosso, qualche situazione indovinata e di effetto.

✱

Dell'esecuzione del dramma, crediamo debba l'autore essere stato soddisfatto. Gli attori posero nell'eseguirlo quella cura e quello studio che mettono in tutte le produzioni, staremo anzi per dire che ne misero di più. Erano tutti affiatati, sapevano la loro parte e la dissero bene. Il carattere del protagonista fu reso egregiamente dal signor Cuneo; egli ebbe momenti felicissimi, e ne lo rimeritò il pubblico coi suoi applausi. I nostri elogi alla signora Villa, a cui la non lunga parte della contessa Obinski diede pur tuttavia campo di spiegare la sua artistica abilità, alla signora Calabresi che fu un grazioso paggio *Raoul* e ai signori Calabresi (*Danton*), Invernì e Caneva sempre coscienziosi ed attenti attori.

✱

Non vogliamo chiudere questa rassegna senza un fervorino al pubblico. Questa sera (sabato) l'attore brillante A. Leigh, il simpaticissimo artista, ci invita alla sua beneficiata, con un programma attraentissimo, col quale ci sarà da divertirsi mezzo mondo. Il mancare stasera, sarebbe un vero crimenlese: se l'abbia per detto il pubblico sovrano.

dubbio può gettare germi per fecondare novelle e più pure fedi.

In tal caso il dubbio, preso come fonte di riparazione, come agone di raziocinio e di spirito perfezionante, anziché un danno assoluto, dovrassi riguardare come fattore di miglierie relative per lo sviluppo morale e materiale dell'umanità. Infatti ciò che determina la stasi del male morale e le sue conseguenze deleterie, essa è l'inerzia, l'impenetrabilità dei dati dogmatici. Neutralizzata la forza della credenza ed analizzata questa col coltello anatomico del dubbio, certamente ne potrebbero risultare nuovi e più ragionati propositi; si potrebbe purificare e ringargliardire l'antica fede, quando però non si arrivi a sradicare questa ed impedire lo svolgersi della nuova e lasciare solo dietro di sé l'aridità dello scetticismo.

Essendo però sempre pericoloso lo stabilire il punto vero ove il dubbio cessa di esercitare la sua azione dannosa per assumere un'influenza benefica, bisognerà andare molto guardinghi nell'accettare la dottrina del dubbio come principio di riedificazione e di riabilitazione morale e materiale.

BIGI.